

SI RISCHIA UNA SOLUZIONE AL RIBASSO

PAOLO BARONI

A Bruxelles che ancora ieri chiedeva un «pacchetto completo» di riforme e non solo un intervento sulle pensioni, l'Italia risponde con l'ennesima mediazione, al ribasso ovviamente, sulla previdenza e una sventagliata di misure, alcune importanti, altre assolutamente superflue, altre ancora forse inopportune.

Di fronte alla rivolta della Lega, anziché mettere mano all'intero sistema previdenziale, ritoccando tutte le storture ed allineando il nostro sistema agli standard europei, la mediazione che potrebbe maturare dopo il round di ieri sera a Palazzo Chigi prevede il ripescaggio della riforma Maroni, quella che introdusse il famigerato «scalone» (poi cancellato dal governo Prodi), ed anticipare al 2013 il requisito dei 62 anni di età per godere della pensione di vecchiaia. A ruota potrebbe spuntare anche un intervento sulle pensioni di anzianità per rendere meno facile andare in pensione dopo aver maturato 40 anni di contributi. Ma è difficile che la Lega possa digerire entrambi e non è ancora escluso che alla fine salti tutto. Governo compreso.

Altre ipotesi, come quella di accelerare l'innalzamento a 65 anni dell'età delle donne che lavorano nel settore privato o quello di mettere mano agli assegni di reversibilità o ancor meglio, perché più efficaci - come segnala una esperta di previdenza come Elsa Fornero - la possibilità di introdurre per tutti, pro quota, il calcolo contributivo, sarebbero rimaste sulla carta. Stessa sorte per il proclama «in pensione a 67 anni» pronunciato domenica a Bruxelles da Berlusconi allo scopo di trarsi d'impaccio.

In compenso si riparla di condoni. Non uno, ma ben dodici! Ottimo viatico nel momento in cui si chiedono altri sacrifici e magari si avvicina il momento della chiamata alle urne. Si potrà condonare di tutto, dal canone Rai ai manifesti selvaggi attaccati dai partiti, dai tributi locali alla regolarizzazione delle scritture contabili, dalle liti pendenti sino alla riapertura dei termini per gli anni pregressi. Insomma un pastrocchio ad uso e consumo dei soliti furbetti, che dopo essere stato già accantonato nelle settimane passate, e da cui ieri ha preso ufficialmente le distanze il ministero dello Sviluppo economico, ora si cerca di far approvare con la scusa della situazione d'emergenza.

Sempre in tema si ripescaggi rispunta dal passato l'idea di modificare le norme che regolano la quota legittima a favore dei figli nei testamenti. Cosa c'entra col decreto sviluppo? Difficile dirlo. Per l'Italia dei valori è l'ennesima leggina ad personam fatta apposta per aiutare il premier a dirimere i suoi equi-

libri familiari e consentirgli di discernere tra i figli di primo letto, Marina e Piersilvio, e quelli nati in seguito dalle nozze con Veronica Lario.

Quanto agli interventi «veri» per lo sviluppo, tante norme, ma poca sostanza. A parte la solita ridda di semplificazioni e liberalizzazioni a tutto campo (e a costo zero, così come zero rischia di essere poi la loro resa), spuntano l'azzeramento dei contributi sui contratti di apprendistato, e nuovi incentivi per l'assunzione di donne e giovani, in particolare disoccupati. Misure importanti per tamponare l'occupazione, ma di fatto isolate.

Per fortuna che il consiglio dei ministri di ieri è stato interlocutorio: la notte potrebbe portare consiglio e servire a rimettere ordine tra le tante idee confuse messe in campo sino ad oggi. In maniera tale da rispondere a pieno alle richieste del Paese (misure strutturali e riforme vere per rilanciare davvero l'economia) e a quelle della Ue: che ci chiede impegni precisi e date certe. Non le solite parole al vento.

